

L'INTERVISTA/1

Sangalli (Confcommercio): «Adesso Prodi deve avere il coraggio di imitare gli Usa»

di UMBERTO MANCINI

ROMA - «Prodi deve imitare Bush e avere il coraggio di seguire la strada delineata dal presidente Usa». Carlo Sangalli, presidente della Confcommercio, parla chiaro. E in questa intervista al *Messaggero* chiede al governo di muoversi in fretta.

Presidente, perché questo governo non si decide a tagliare le tasse?

«Forse perché Prodi non ha lo stesso coraggio che, per esempio, la presidenza Bush, con tutte le differenze, sta avendo in queste ore».

Ma le tasse, secondo lei, le abbasserà oppure no?

«Se ne parla da troppo tempo ma da una parte abbiamo gli annunci di Prodi, dall'altra il Viceministro Visco dice pubblicamente che siamo a livelli da record considerando l'arco temporale dell'intero dopoguerra, e poi c'è il ministro Padua-Schioppa che si dice sempre "favorevolmente contrario" alla riduzione. Mi sembrano tutti d'accordo ma di fatto assistiamo a continui rinvii».

A che cosa allude?

«Adesso dobbiamo aspettare la trimestrale di cassa ma qualcuno già parla di un'ipotesi di inserire il taglio delle tasse nella Finanziaria 2009».

Quindi siamo passati da una priorità ad una emergenza?

«Se non c'è un serio progetto di riduzione della pressione fiscale che sostiene la domanda interna, diventano verosimili alcune stime che danno la crescita del Pil per il 2008 intorno all'1%. Uno scenario davvero disastroso».

Cosa bisognerebbe fare?

«Ridurre in maniera robusta la spesa pubblica. Sarebbe poi utile per le imprese e per i lavoratori prevedere il ricorso alla detassazione sugli aumenti contrattuali di primo e secondo livello».

Quindi condivide in parte le proposte fatte fin qui dal governo?

«Agire sulle aliquote Irpef è senz'altro la via maestra ma la riduzione deve essere fatta su tutti i redditi da lavoro. Quindi, nessuna discriminazione tra lavoro dipendente e lavoro autonomo è accettabile perché vorrebbe dire che ancora si ha il sospetto che gli autonomi sarebbero i principali responsabili dell'evasione in questo paese. Non è così perché

la quota stimata di 100 miliardi di euro all'anno di evasione sta ad indicare che il fenomeno interessa trasversalmente tutta l'economia e la società italiana».

Ma le risorse per queste operazioni dove le prenderebbe?

«Basterebbe cercarle tra gli sprechi e le inefficienze della spesa pubblica che sono valutate nell'ordine di 70 miliardi di euro all'anno, quasi 5 punti di Pil. E POI ridurre la pressione di un punto di Pil consentirebbe di ridurre le aliquote Irpef mediamente di due punti. Se poi l'operazione si concentrasse sulle aliquote che gravano sui redditi bassi e medi - fino a 55.000 euro circa - l'intensità potrebbe essere ancora maggiore, interessando all'incirca il 95% dei contribuenti italiani».



Sangalli

